

I misteri della Repubblica

Il leader Pci critica Cossiga che aveva definito «legittima» la struttura segreta e invitato a non guardarsi indietro «L'obiettivo era un nemico interno: il partito comunista» «L'alternativa è l'unica condizione per far luce sui misteri»

E Gava parla di un governo di «garanzia»

«È sotto accusa il regime della Dc»

Occhetto: «Fare chiarezza, nessuna pietra sul passato...»

«Oggi è chiaro che quello strumento di lotta politica che è stato «Gladio» ha rappresentato un'alterazione profonda delle regole democratiche. Si ripropone con forza la questione democristiana e del sistema di potere costruito intorno a questo partito...»



Il segretario del Pci Achille Occhetto ha accusato duramente il regime Dc

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Per decenni è esistita in Italia una struttura illegale e clandestina che, sotto il pretesto della difesa dallo straniero, aveva come obiettivo fondamentale il nemico interno: i comunisti e in genere tutti i tentativi di apertura e rinnovamento, dal centro sinistra in poi, compresi uomini della Dc come Moro e Mattarella».

Gladio, Cossiga non cambia posizione Bassanini: «C'è stato alto tradimento»

Cossiga inserisce nel suo messaggio alle Forze Armate un accenno indiretto al caso Gladio, ricordando che l'adesione alla Nato fu una scelta libera e democratica. Bassanini, presidente dei deputati della Sinistra indipendente, vede gli estremi per l'impeachment del presidente per «alto tradimento». La Dc continua a chiudersi a riccio. Cristofori: «Non c'è molto da indagare».

internazionale scelta in modo libero e democratico. Ma, mentre dal Quirinale giunge un nuovo segnale di difesa incondizionata dell'operazione Gladio, in Parlamento si leva un'altra voce a sostegno della richiesta di dimissioni del presidente della Repubblica.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Non c'è nulla di esplicito, il linguaggio è solenne e celebrativo, il contesto è vasto e vago, ma un riferimento indiretto all'operazione Gladio si può rintracciare tra le righe. Nel suo rituale messaggio in occasione della giornata delle Forze Armate, Francesco Cossiga assicura che le strutture militari italiane, tutte, «hanno anche tutelato, con la sicurezza del Paese, il suo onore e la sua credibilità in seno alle alleanze difensive, ai fori internazionali, ai trattati associativi ai quali apparteniamo, e che ci uniscono con altre nazioni per effetto - tiene a sottolineare il presidente della Repubblica - di scelte libere e democratiche. Un passaggio che può essere variamente interpretato, ma che, pronunciato in queste

si se non si sia di fronte al reato di alto tradimento è di attentato alla Costituzione che legittima, ed anzi impone, la messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica». Bassanini sposta poi il tiro su Andreotti, aggiungendo che sarà difficile accertare la verità, «finché il potere di dichiarare il vincolo del segreto di Stato resta nelle mani di chi può avere interesse a che la verità non emerga e che le prove vengano inquisite». Infine annuncia che sottoporrà la questione alla prossima assemblea del gruppo affinché ciascuno possa decidere autonomamente, come la legge consente, di avviare o meno il procedimento d'accusa «presentando una denuncia al presidente della Camera cui appartiene».

di Andreotti a Palazzo Chigi, afferma candidamente: «Non mi sembra che ci sia molto da indagare, mi sembra naturale che una struttura come la Nato avesse bisogno di un'organizzazione come Gladio». Ma il sottosegretario non spiega come mai, allora, il dossier su Gladio fu inviato dal presidente del Consiglio alla Commissione stragi. Francesco D'Onofrio, della sinistra Dc ma ben affiatato con gli andreattiani, abbassa le difese per invocare la classica pietra sul passato: «La scelta - dice - è tra il proseguire la guerra civile di allora e il passare all'ampallamento di un comune concetto di democrazia, lo sono per la seconda soluzione».

come volevano gli accordi internazionali, aggiungendo comunque che non si potevano valutare le cose di ieri col metro di oggi. «Siamo contrari - afferma invece Occhetto - di fronte a un fatto di tale gravità a ogni posizione elusiva, che mettendo una pietra sul passato possa servire ad evitare il chiarimento sul presente». Dato che - afferma ancora il segretario del Pci - oggi appare chiaro anche a chi poteva dubitare in passato che Gladio è stato uno strumento di lotta politica interna che ha alterato profondamente «le regole democratiche della Costituzione».

ROMA. Un «governo di garanzia», con tutti i partiti? Antonio Gava, neocapogruppo della Dc alla Camera, rilancia la proposta. Per avvolgerla di mille cautele, naturalmente. Ma anche per lanciare un segnale: al Psi, al Pci, e anche alla sinistra Dc, che l'ha appena votato a Montecitorio. Dice Gava al Mattino di Napoli: «Quando si parla di governo di garanzia, si parla di una questione molto complicata, che sarebbe possibile solo se ci fosse un'intesa sulla riforma istituzionale e elettorale. Un eventuale ed ipotetico governo di garanzia - aggiunge - dovrebbe consentire la partecipazione di tutte le forze democratiche, come già avvenne nella fase costituente per la formazione della costituzione repubblicana. E naturalmente dovrebbe vedere impegnate in primis le forze della maggioranza e anche quelle dell'opposizione».



Padre Sorge: «Questa Dc se continua così è destinata a scomparire»

ROMA. «La Dc, se continua così, è destinata a finire, anzi, più presto, di quanto si crede». Padre Sorge, direttore dell'Istituto di studi politici Arrupe di Palermo, in una lunga intervista che appare sul prossimo numero di «Panorama», Preparamoci, ma a che cosa? Anche al crollo della Dc se essa «non riesce a trovare al suo interno le ragioni dell'unità». L'analisi che Padre Sorge fa del partito di maggioranza relativa è impietosa e preoccupata ad un tempo.

L'ombra di Gelli sui delitti eccellenti Il killer non conosceva Mattarella

Dopo Gladio, l'ombra di Licio Gelli sul delitto Mattarella. Tra i testi eccellenti che sfileranno al Palazzo di Giustizia ci sarà anche il capo della Loggia P2. Il venerabile è stato tirato in ballo da un pentito. Rivelazione che i magistrati vogliono verificare fino in fondo. Il killer del presidente della Regione non conosceva né il volto, né la carica istituzionale della sua vittima.

Pierluigi Concutelli (leader di Ordine Nuovo in Sicilia) dal carcere dell'Ucciardone, come hanno invece sostenuto alcuni pentiti. Ma allora, chi armò la mano del killer nero? Da dove parti l'ordine di uccidere Piersanti Mattarella? Un rompicapo per i giudici di Palermo, impegnati da ben dieci anni nella ricerca del mandante dell'omicidio del presidente della Regione. Un rebus reso ancora più ingarbugliato dal sospetto di un coinvolgimento di Gladio e della massoneria. Così, dopo l'entrata in scena del Sid parallelo, si ritorna a parlare di Licio Gelli e del ruolo svolto nell'Isola in quegli anni dagli uomini della Loggia P2. Un aspetto dell'indagine che i magistrati intendono approfondire in tempi molto brevi.

Per gli omicidi del segretario provinciale della Dc e del presidente della Regione, gli uomini del pool Antimafia hanno svolto un lungo lavoro di ricostruzione confrontando gli episodi che accadevano nel mondo politico siciliano con gli sconvolgimenti degli assetti interni a Cosa Nostra. Due storie



L'auto in cui viaggiava Piersanti Mattarella dopo l'attentato; in alto, Francesco Cossiga

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE PALERMO. Il killer che uccise Piersanti Mattarella non conosceva il volto del presidente della Regione siciliana, né quale fosse il suo incarico istituzionale. Giulia Fioravanti - il terrorista nero indicato dai giudici di Palermo come l'esecutore materiale del delitto - sbarcò in Sicilia con una sola certezza: doveva assassinare un uomo politico. Per conto di chi?